

1952-2020
Addio Delia Morea,
scrittrice candidata
al Premio Strega

Se n'è andata ieri a Napoli (la sua città), all'età di 68 anni, la scrittrice, giornalista e studiosa di teatro Delia Morea — autrice di romanzi (pubblicati da Avagliano) sospesi tra storia e finzione (*Quelli che c'erano*, 2007; *Una terra imperfetta*, 2014; *Romanzo in bianco e nero*, 2019, candidato al Premio Strega), e di altri libri a carattere storico dedicati alla città partenopea. Era la sorella dell'attrice Antonella e da tempo era malata.



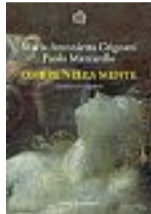
Delia Morea (foto da Facebook)

Nata nel 1952, Delia Morea è stata autrice di romanzi, racconti, saggi e pièce teatrali. Nel 2002 ha vinto il Premio letterario Annamaria Ortese, mentre nel 2004 è stata finalista del Premio teatrale Napoli Drammaturgia Festival. Ha pubblicato, tra gli altri, il saggio *Vittorio De Sica. L'uomo, l'attore, il regista* (Newton Compton, 1998) e la raccolta di testi teatrali *La voce delle mani* (Il mondo di Suk, 2012).

www.corriere.it/cultura

Biografie Il saggio «Ombre nella mente» di Maria Antonietta Grignani e Paolo Mazzarello (Bollati Boringhieri)

Gli autori



● *Ombre nella mente. Lombroso e lo scapigliato* di Maria Antonietta Grignani e Paolo Mazzarello è pubblicato da Bollati Boringhieri (pp. 174, € 15)

● Maria Antonietta Grignani (nella foto qui sotto) ha insegnato Linguistica italiana all'Università di Pavia, dove ha diretto il Centro di ricerca sulla



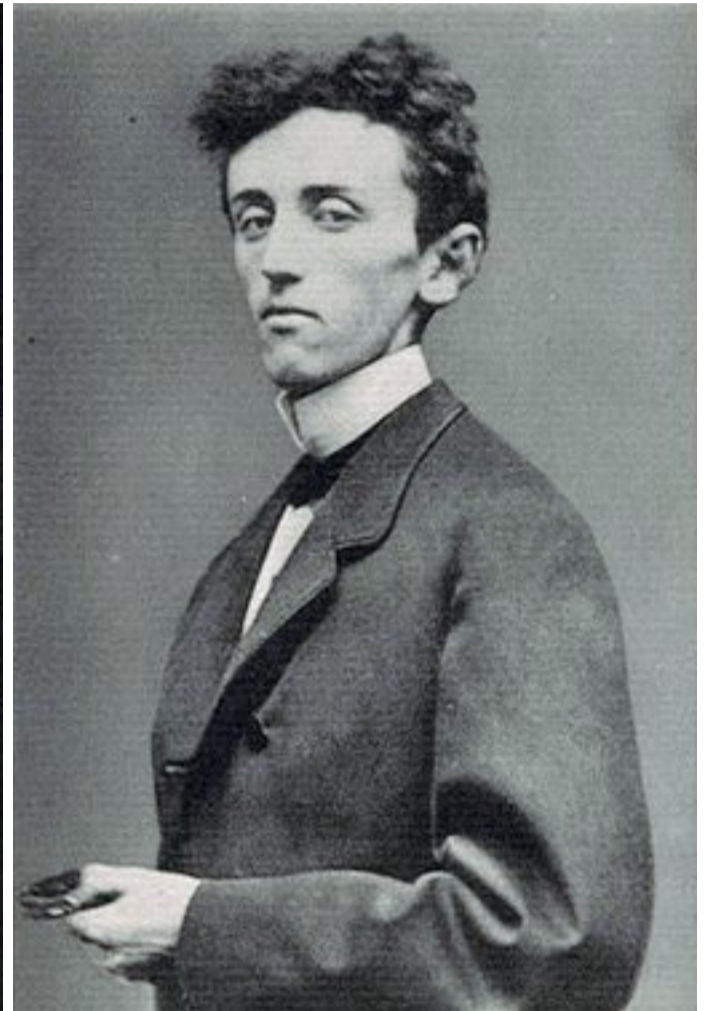
tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei. Tra i suoi saggi, *Lavori in corso. Poesia, poetiche, metodi nel secondo Novecento* (Mucchi, 2007) e *Una mappa cangiante. Studi su lingua e stile di autori italiani contemporanei* (Pacini, 2017)

● Paolo Mazzarello (qui sopra) insegna Storia della medicina all'Università di Pavia. Fra i suoi libri, pubblicati da Bollati Boringhieri, *Il genio e l'alienista. La strana visita di Lombroso a Tolstoj* (2005), *E si salvò anche la madre. L'evento che rivoluzionò il parto cesareo* (2015)

di **Paolo Di Stefano**

Attenti a quei due. Sono Cesare Lombroso e Carlo Dossi Pisani. L'alienista, medico, antropologo da una parte e il funzionario, diplomatico e scrittore scapigliato dall'altro. Sulla loro amicizia e sul loro sodalizio si concentra *Ombre nella mente*, un saggio narrativo scritto a quattro mani dalla storica della lingua Maria Antonietta Grignani e dallo storico della medicina Paolo Mazzarello (Bollati Boringhieri). Due punti di vista che partendo da ambiti lontani convergono in un libro che racconta due biografie parallele convergenti a loro volta in storie e pensieri comuni. È una concatenazione di fatti e di vite. Lombroso è nato a Verona nel 1835, Dossi è nato nel 1849 a Zenevredo, Oltrepò Pavese.

Quando quest'ultimo studia a Pavia giurisprudenza, Lombroso è già una celebrità, professore e direttore di manicomio nella città lombarda, considerato personaggio stravagante da parte dei più e anche dallo stesso giovane Dossi, che ironizza sulle sue teorie a proposito dei pellagrosi. I due destini sembrano allontanarsi: il professore finisce a Pesaro, mentre per il giovane laureato, già perduto per la letteratura, si apre una prima (deludente)



Lo scienziato e lo scrittore

Due follie parallele

L'inedito sodalizio tra Cesare Lombroso e Carlo Dossi
Influenze reciproche, letteratura e diagnosi mediche

carriera romana al ministero degli Esteri, cui rinuncia subito per tornare a Milano. L'umore nero del ventenne Dossi, la sua «sensibilità morbosa» avevano già prodotto *L'Altrieri*, una rievocazione degli anni puerili dedicata alla «cara mamma» e distribuita agli amici in 200 esemplari. Fin da quella prima prova si mostra la stramberia della sua prosa, un *pastiche* di lombardismi, di invenzioni lessicali e di rarità letterarie. E due anni dopo, nel 1870, esce un'altra autobiografia, questa volta orientata all'età dell'adolescenza, *Vita di Alberto Pisani scritta da C.D.*, che sin dal titolo denota la (non sempre) divertita tendenza a una dissociazione di personalità. La fatica di vivere, gli amori tribolati, la sensibilità letteraria parzialmente frustrata, il trauma per la precoce morte del padre e la crisi economica che calò sulla famiglia. Nelle *Note azzurre*, lo zibaldone privato che annota per trent'anni a partire dal 1870, Dossi scriverà: «Sono una America che attende il suo scopritore».

Una svolta nella consapevolezza del proprio male di vivere avviene quando il giovane scrittore si avvicina a *L'uomo delinquente* di Lombroso, che sin dal suo primo apparire nel 1876 gli si palesa come «una specie di rivelazione». Leggendo quelle pagine sul legame tra criminalità, genio e follia, sulla «pazzia degli eccentrici», sui «tormentatori di sé e degli altri», Dossi trova descritto «matematicamente» il proprio stato di salute, compresa «la ineguaglianza che mi si accentua ogni dì più della pupilla». In questa direzione comincia a interpretare anche le sue «solitarie smidollature», i «melancolici accasciamenti» e il «suismo venero». Tra l'altro Dossi, «desiderandola troppo, temeva la donna»: all'amico Luigi Perelli confessa di trovarle «tutte furfanti». La Ester è «splendida oca, malvagia per cretinismo», l'Amelia è «ragazza pulita, che studia l'amore sull'abaco», l'Erminia «fa la ritrosa agli abbracci ma non ai ventagli e alle sciarpe», la Emma è «tra tutte la perversissima e sfacciatissima».

Questo subbuglio interiore, destinato ad acquietarsi solo nel '92 con il «maritale dovere» impostogli dalle nozze con la ricca ereditiera Carlotta Borsani, lo incanalano verso «notte di ardentissimo coito» puramente intellettuale e «orgie di studio». Ne nasce un romanzo utopico, *La colonia felice* (1874), frutto di ideali filantropici e di suggestioni illuministe ereditate da Beccaria («Più diminuiscono le pene e più diminuiscono i delitti»): un tentativo letterario, osservano Grignani e Mazzarello, «per

certi versi complementare a quello progettato da Lombroso». Se a quell'epoca Dossi prospettava ancora una possibilità di redenzione dalla delinquenza, cambierà idea ben presto proprio sotto l'influsso dell'alienista veronese, che vincolava rigidamente il crimine alle ferree leggi dell'antropologia: così l'edizione 1883 della *Colonia* si aprirà con una abiura che sarà un omaggio alle teorie dell'amico.

Amici
Cesare Lombroso (1835 – 1909), medico e antropologo, e, a destra, lo scrittore Carlo Dossi (1849 – 1910)

Travolto dal fascino lombrosiano, Dossi inaugura una corrispondenza destinata a durare fino alla morte. Gli studi sul cretinismo ma soprattutto lo sguardo nuovo sui fenomeni psichici abnormi inducono lo scrittore a un rispecchiamento della propria fragilità emotiva nei codici di Lombroso: instabilità e sfiducia nel proprio ingegno, tristezza come «fedelissima amante»... Ogni stato d'animo comincia a

1321-2021 Da giovedì il convegno del network Hypermedia. E oggi presentazione della mostra «Il poeta eterno»

Dante, le celebrazioni non si fermano

di **Jessica Chia**

700 anni



● Dante Alighieri (Firenze, 1265 – Ravenna, 1321). Le celebrazioni per i 700 anni dalla sua morte sono iniziate a Ravenna il 5 settembre

Le celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante (1321-2021) sono iniziate lo scorso 5 settembre a Ravenna e proseguono le occasioni di confronto intorno all'eredità del poeta (anche in attesa della prima edizione del Dante-dì, il 25 marzo), nonostante le restrizioni dovute alla pandemia. Da giovedì 29 a sabato 31 ottobre si tiene in parte dal vivo e in parte online, tra Firenze e Pisa (Scuola Normale Superiore, sede di Firenze, Alana di Palazzo Strozzi e Normale di Pisa), il convegno «Per intelletto umano/e per autoritadi». Il contesto di formazione e diffusione culturale del poema dantesco. Si tratta

del primo convegno del progetto «Hypermedia Dante Network. Fonti e materiali per il commento all'opera di Dante». Si potrà partecipare sia su Microsoft Teams sia sulla pagina YouTube di Hypermedia Dante Network; aprono i saluti di Marcello Ciccuto, presidente della Società dantesca italiana. Un secondo appuntamento di Hypermedia si svolgerà a Verona, 3-5 maggio, intitolato «A guisa d'uom che 'n dubbio si raccerta». *Vecchie questioni e nuove prospettive per la biografia e l'opera dantesca*.

Dal 14 settembre 2021 al 10 gennaio 2022 sarà ospitata nel Complesso Monumentale di Santa Croce a Firenze la mostra *Dante. Il poeta eterno* dell'artista Felice Limosani. Oggi alle 12 una conferenza

stampa digitale presenterà il progetto promosso da Fondo Edifici di Culto del ministero dell'Interno, Comune di Firenze e Opera di Santa Croce. Introduce l'evento Beatrice Garagnani Ferragamo, presidente onorario del comitato scientifico *Dante. Il poeta eterno*. Interverranno, oltre all'artista, il viceprefetto vicario Paola Berardino, l'assessore alla Cultura Tommaso Sacchi e Irene Sanesi, presidente Opera di Santa Croce. Oggi e domani si svolge, inoltre, presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo di Roma, il convegno online *Impronte di Dante nella cultura romana fra Tre e Cinquecento*, a cui si può partecipare via Zoom (link: romanelrinascimento.it).

Nel villaggio inglese di Chawton «Servono 30 mila tegole» Appello per salvare la casa di Jane Austen

di Paola De Carolis

LONDRA È stata «l'officina della sua immaginazione», ma la casa di Jane Austen rischia la rovina. Va rifatto il tetto, che perde pezzi e lascia entrare l'acqua. Lizzie Dunford, direttrice del museo di Chawton, nell'Hampshire, ha lanciato un appello a lettori e appassionati di romanzi come *Orgoglio e Pregiudizio*, *Emma*, *Persuasione* affinché finanzino 30 mila tegole nuove. «È come l'involucro delle sue opere», spiega Dunford, che è arrivata a Chawton poco prima

della chiusura per il Covid e che da marzo si destreggia tra le emergenze. Una prima raccolta fondi, in primavera, aveva permesso al museo di sopravvivere grazie a donazioni per 100 mila sterline. Adesso ne servono altre 250 mila. «Visitare Chawton è come entrare nella vita di Jane Austen»: accanto al camino, sotto la finestra, c'è il tavolino su cui la scrittrice ha creato personaggi immortali come Mister Darcy ed Elizabeth Bennet. «È in questa casa che Austen conobbe il periodo

più felice e creativo della sua vita». Come l'abitazione di Charles Dickens, a Doughty street, a Londra, quella delle sorelle Brontë, a Haworth, nello Yorkshire, e tutti i piccoli musei che si nutrono del via vai del turismo internazionale, Chawton House con il Covid è entrata in una fase molto difficile. Nonostante la riapertura parziale degli interni e del giardino, mostre virtuali, podcast, e il negozio online, «ancora una volta ci affidiamo alla generosità dei lettori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

iscrivere in una sorta di «tarlo lombrosiano», al punto che Dossi decide di inviare al medico i documenti del proprio malessere per offrirgli materiali di lavoro su un «ingegno eccezionale» e però anche per ottenerne un consulto personale magari anche di ordine terapeutico.

Prende avvio quella *Autodiagnosi quotidiana* (che verrà pubblicata postuma in volume nel 1984) composta di considerazioni sulle proprie «storture», sulle «tare ereditarie» e le magagne familiari, di segnalazioni sulla nascita prematura, sui sospetti di «idrocefalia cretina» e di «sudicia dispepsia», sul colorito «giallo d'itterica paura», sulla crescita faticosa. Ma soprattutto il materiale si arricchisce di tabelle relative alle giornaliere «funzioni psicofisiche», con registrazioni puntuali dei «rialzi e ribassi dell'animo» e dell'intima «ragioneria del cervello». Si tratta, per Lombroso, di applicare a Dossi la semeiotica clinica dell'atavismo delinquenziale e geniale esposta nei suoi libri. Nel conto di quella «distonia della mente», lo scrittore scapigliato mette anche la «bizzarra» dello stile, i «labirintici giri», l'«involtura del suo periodare».

Si sentiva un imbecille, ma anche se ne compiaceva, raffigurandosi in preda alla «voluttuosa piena della ejaculazione mentale». La domanda a Lombroso è chiara: «Or guarirà il Dossi?». L'autorisposta altrettanto inequivocabile: «C'è da dubitarne». Il legame che si stabilisce è multiplo: alla complicità intellettuale si aggiungevano la collaborazione scientifica e la relazione medico-diagnostica. Lo scapigliato arriva persino a mandare al suo interlocutore un

La domanda a Lombroso è chiara: «Or guarirà il Dossi?» L'autorisposta inequivocabile: «C'è da dubitarne»

proprio ritratto perché lo scienziato esamini la mimica facciale, la conformazione del cranio, lo sguardo eccetera. E Lombroso vi si getta «come farfalla trastullata sul polline». Fatto sta che la quarta edizione di *Genio e follia* si governerà dei contributi del collaboratore-paziente Dossi.

Subentra infine, a sorpresa, il collega di studi. E avviene quando Dossi, a Roma ormai in pianta stabile come alto funzionario degli Esteri, si trovò ad analizzare, sua sponte, i progetti di un concorso per l'erezione di un monumento in memoria di Vittorio Emanuele II. Fra i 300 concorrenti internazionali, Dossi individuò una buona dose di «menti tarate» e dal «quoziente mattòide», che l'aspirazione al successo aveva privato di ogni freno immaginativo. Più precisamente 39 erano decisamente folli, 35 «menti semplicemente cretine» e altre 216 di «ingegno mediocre». Solo sei bozzetti rientravano nella «categoria del genio». Le annotazioni su quella «galleria degli orrori» vennero pubblicate dall'amico Lombroso nel suo *Archivio di psichiatria*, prima di venire raccolte, nel 1883, in un libretto intitolato *I mattòidi al primo concorso...* Era un contributo alle teorie lombrosiane.

Benché Lombroso avesse sempre più l'esigenza di avvalersi dell'amico ben inserito nella politica, i rapporti epistolari tra quei due, ricostruiti su documenti per lo più sconosciuti, finirono per allentarsi, proprio quando, negli ultimi anni, lo scienziato positivista intraprese il cammino verso l'ipnotismo e lo spiritismo. Morì nel 1909, un anno prima dell'amico. Dossi, anche lui partito da posizioni scettiche e materialistiche, sulla soglia della morte si era portato come l'alienista verso interessi medianici. E in questa chiave si sarebbe sigillata la lunga corrispondenza di due uomini a cui la passione analitica per le patologie psichiche aveva risparmiato il precipizio della follia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo



● Il romanzo di Claudio Mattia Serafin, *Il Sangue e la sua memoria*, è pubblicato da Linea edizioni (pagine 224, € 15)

● L'autore (nella foto sopra), al suo esordio nella narrativa, è nato a Roma nel 1989

● Giurista, attualmente Serafin lavora presso l'Università Luiss Guido Carli dove si occupa di accompagnare gli studenti in percorsi di studi a carattere deontologico

L'esordio Il giallo, curioso e inquietante, di Claudio Mattia Serafin (Linea edizioni): delitti nel mondo dell'editoria

Attenti: l'orco ci viene a cercare se perdiamo i valori della vita

di Aldo Cazzullo

Si può fare del male e anche uccidere per indifferenza? In queste settimane siamo turbati da delitti in cui emerge una violenza brutta, contro le donne, contro gli indifesi. Purtroppo non rappresentano una novità. Nuova semmai è l'indignazione che ha attraversato l'Italia; come se, dolente e spaventata per la crisi dovuta al Covid, la nostra mente chiedesse valori più profondi. Una ribellione collettiva di fronte alla banalità alla stupidità con cui si colpiscono i deboli.

Queste stesse riflessioni si trovano fin dalle prime pagine di un curioso e inquietante romanzo d'esordio del giovane scrittore romano Claudio Mattia Serafin, *Il Sangue e la sua memoria*, pubblicato da una piccola e vivace casa editrice veneta, Linea edizioni. La scena in cui maturano i delitti, che il giallo ci racconta con uno sguardo e un'ambientazione accurate, è Roma; e i personaggi fanno parte di quella che un tempo si sarebbe definita piccola e media borghesia. Un ceto di professionisti, professori, funzionari dello Stato su cui hanno scritto in passato autori cui Serafin guarda come a maestri: in particolare i due Alberto, Moravia e Arbasino. Lo sguardo impietoso del primo, e l'ironia sferzante del secondo sono i dichiarati modelli cui si rifà l'autore.

Il libro si legge come un thriller-noir, ed è ambientato nel mondo dell'editoria. Ma l'aspetto inquietante è che, se cercate il movente degli omicidi, troverete solo il vuoto. Qualcosa che va oltre la noia, e che è il nuovo male oscuro della società digitalizzata. Lo potremmo chiamare la nuova indifferenza o, per chi ha valori e formazione cattolica, la nuova ignavia.



Jannis Kounellis, *Senza titolo*, 2014, in mostra al Maxxi di Roma (foto Musacchio, Ianniello & Pasqualini; courtesy Maxxi)

Uno dei protagonisti, Roberto, è un bizzarro letterato playboy, uno scrittore per conto terzi che corregge, aggiusta o scrive di sana pianta romanzi, autobiografie, saggi. Potremmo chiamarli libri del nulla: vite di politici, di protagonisti dello spettacolo, di aspiranti artisti, delle tante persone che credono si possa pubblicare un testo solo per alimentare un circuito di dibattiti, presentazioni, passaggi tv. Roberto è efficiente e indifferente, rapido e affidabile. Passa da un appuntamento all'altro, da una riunione a un ricevimento con assoluta presenza fisica e assoluta assenza mentale. Tutto scorre liscio, tutto è persino banale,

Maestri

L'autore si rifà allo sguardo impietoso di Moravia e all'ironia sferzante di Arbasino

per chiunque conosca il mondo letterario; se non fosse che all'improvviso accanto a lui compare un personaggio immaginario, un'allucinazione parlante, nella forma di un orco, che diventa il suo confidente e compagno di viaggio. «L'orco si è piazzato in salone, sul divano, e lo guarda, proprio come una badante che assiste un vecchio ancora in forma»; da questo momento il libro imbocca una spirale psicotica. Roberto ormai vive «sapendo che tutto è irreale, che non c'è più nulla di autentico».

L'antagonista, Enrico, è altrettanto instabile psicologicamente. Non conosce Roberto, ma ha con lui senza saperlo un legame oscuro. Come se la ruota della vita girasse per entrambi su assi paralleli. Enrico è un idealista aspirante scrittore. Ma è anche un apprendista assassino seriale, che muove qui i suoi primi passi, eliminando una sua fidanzata, gettandola nel

vuoto. Poi uccide la sua editor spaccandole la testa contro un muro. E continua a vivere come se nulla fosse. Senza ripensamenti. Il modo in cui Serafin rappresenta ambienti e persone fa sembrare tutto questo ordinario, normale, quasi inevitabile.

Figlio di Uliana, una donna separata che tutti chiamano Jenny per la sua somiglianza con Jennifer Lopez, Enrico in fondo aspira a diventare un Roberto, a farsi accettare da un ambiente pseudo-letterario di cui percepisce il cinismo, ma non capisce le regole. Il colpo di scena finale rivelerà all'improvviso che c'è un passato rimosso. Qualcosa che entrambi i protagonisti, gemelli diversi di una società desertificata, avrebbero preferito non sapere. L'orco resta come una domanda inquietante: quando si smarriscono il senso della vita, i principi, i valori, allora lui ci viene a cercare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo numero Nell'extra digitale l'incipit in anteprima del romanzo (Einaudi). E in edicola l'Agendina 2021

Nell'App de la Lettura l'Asia di Tash Aw

di Severino Colombo

«La Lettura» vola alto: il numero #465, in edicola e nell'App, affronta tematiche di ampio respiro come l'idea di un'alleanza tra le fedi per la salute dell'uomo e del pianeta o il ruolo chiave del pontificato di papa Bergoglio, a partire da un dialogo da poco rinnovato dal Vaticano con la Cina; ne scrivono Marco Ventura e Massimo Franco.

Torna a volare, metaforicamente, la Vittoria Alata, statua bronzea del I secolo d.C.: dei due anni di restauro e dell'allestimento che l'accoglierà a

Brescia scrive Stefano Bucci.

Lo sguardo si allarga al Sud Est asiatico, alla Malaysia, dove è ambientato il nuovo libro di Tash Aw, *Noi, i sopravvissuti* (Einaudi): il romanziere, che racconta con disincanto il suo Paese è intervistato nell'inserto da Cristina Taglietti mentre il Tema del Giorno dell'App, il focus extra solo digitale, propone oggi in anteprima l'incipit del romanzo di Tash Aw, in libreria da domani. Oltre al Tema del Giorno e al nuovo numero, nell'App de «la Lettura», scaricabile su App Store e Google Play, sono disponibili tutti i numeri usciti dal 2011 a oggi, consultabili anche attraverso un mo-



tore di ricerca per autore, tema, data e specifiche categorie di contenuti quali visual data, graphic novel, copertine d'artista e classifiche.

In edicola è, infine, disponibile l'Agendina 2021 de «la Lettura», nei colori rosso, verde e azzurro. Il datario si apre con un testo del direttore del «Corriere», Luciano Fontana, e con un racconto inedito di Sandro Veronesi.

«La Lettura» nel 2021 compie dieci anni, l'Agendina (a euro 9,90 più il prezzo del quotidiano, anche prenotabile online su primaedicola.it con ritiro della copia in edicola) è un modo per ricordarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta



● L'App de «la Lettura» è scaricabile da App Store e Google Play

● La copertina del nuovo numero (a destra) la firmano Gert e Uwe Tobias